

Elisa Maffè

“L’ANTICO RICETTO DEI SOGNI”

“Ho fatto un incubo!”

La donna si porse dolcemente la mano alla pancia scalpitante che giorno dopo giorno le limitava il

movimento, quasi riusciva a percepire l’affanno di quel piccolo cuore.

“Io non avrò mai le belle cose di cui tu mi narri, non vivrò ne lieti sogni ne albe speranzose, magari

non sarò sola ma sarò affamata: questi invasori hanno distrutto tutto e dei tuoi risparmi non resta

che un mucchio di nebbia ovattata e fredda. Gli animali camminano come spettri, bivaccano dove

possono e sono così deboli da non riuscire ad asservire nemmeno alle campagne. E poi guarda

questo Ricetto, non è che un cumulo di abbandono, il torchio per vinacce è fermo da mesi, le

cellule si stanno svuotando: al posto di cereali e riso ora rimane solo polvere e qualche sacco in

iuta logoro e anch’esso vuoto; più che una riserva di cibarie questa è una tomba a cielo aperto!

Nulla potrà ridare vita a questo posto, gli dei sono in rivolta e cosa ne abbiamo noi in confronto

alla loro ribellione?!”

A quelle parole la donna si sentì soffocare, un forte senso di inadeguatezza la ferì. Non avrebbe

mai dovuto rimanere incinta, però l’amore per quella creatura era così forte che nulla avrebbe

potuto impedirle di portare a termine la sua gravidanza.

Rimase in silenzio, la sua voce era ormai luce fioca, che in sprazzi improvvisi si sforzava di

illuminare la via, ormai segnata, della figlia.

Scalciò, poi riprese: “Sarò povera, dietro a fredde mura di sassi ammuffiti e inverditi dall’umidità,

sarò inutile vigore in un luogo fin troppo deturpato per avere ancora speranza. Sarò tutto e niente

al tempo stesso. Mi contorcerò nel dolore di una volontà grigia e cederò ai piedi della grande Torre

Porta finché diventerò lacrima di pioggia, e tuono di temporale, rovina della Baraggia e di antiche speranze.”

Il ventre fecondo della donna iniziò a darle dolore, era già al nono mese ...

“No, non sarà così, piccola mia” – della sua voce non ne era che un bisbiglio affaticato -

“Nulla sarà come dici!”

“Oh sì che sarà così. Guardati attorno, o Dolce Creatrice, niente è più come prima, Loro sono

passati ed hanno distrutto, saccheggiato, violentato. Il Ricetto ha retto finché ha potuto ma questa

struttura non era fatta per resistere ad un assalto di tali dimensioni, è nato su terreni concessi dai

Vialardi di Villanova per il mero scopo di scrigno dei loro prodotti più cari: grano, bestiame, riserve per l'inverno. Ha già fatto fin troppo!
La gente però era stata avvisata, me lo dissi tu stessa, ma non si è fidata. L'antico sogno di ricchezza e onnipotenza svanì non appena l'ingenuo Filippo II perse la testa per quella donna. E allora sì, che fu facile espugnare questo posto. Ma poi Loro cosa pensavano mai di trovare qui?! La gente di *Canderium* si è lasciata innacquare la ragione da insane dicerie: una Creatura! Com'è possibile che in questo posto esista davvero ciò di cui ancora hanno remore nel pronunciare. Come si può rinchiudersi in questo Ricetto, senza nemmeno armarsi, confidando semplicemente sulla grazia di questa, come dite voi, temibile Creatura?! E poi, una volta giunto il popolo invasore, come avrebbero pensato di reagire?! La realtà è che sono stati stolti e non hanno fatto il minimo gesto per proteggersi! Morti inutili sono state le loro!"

"Credimi, qui c'è davvero una strana presenza, una Creatura più forte di ogni calamità naturale che non si piega davanti a niente" – la donna parlò con la voce rotta dal dolore, poi dopo una lunga pausa, con un forte batticuore aggiunse – "nemmeno degli dei ha timore, anzi Lei è grande e forte più del Creatore".

Si portò le mani alla bocca come nel gesto di chiedere perdono per quell'affermazione. "Una Creatura intabarrata in pesanti feltri neri, occhi perennemente celati, ma una potenza tale da far vibrare l'aria, e catene così pesanti indossa, da tintinnare per centinaia di leghe. Lei ci avrebbe salvato, il suo canto sarebbe stato così forte da impaurire anche il peggiore demonio. Le sue mani, possenti e vigorose si sarebbero calate sull'intero Ricetto proteggendoci. Lei è qui da centinaia di anni, e si dice che solo grazie a Lei che l'intera borgata sopravvisse per così tanto tempo, c'è chi dice addirittura che fu la bellezza del Ricetto ad attirarla e ad accoglierla come prima cittadina per tutti questi anni".

"E quali poteri prodigiosi potrebbe mai avere una Creatura che per tutta la vita è rimasta rintanata nella torre Ovest del Ricetto, là dove la *rua* principale taglia in due la struttura pentagonale per poi volgere a sinistra verso quelle che furono le prigioni?! Com'è possibile che questo essere non si sia mai fatto vedere agli occhi curiosi della gente, non abbia mai fatto due passi per le migliaia di metri cinti dalle sicure mura fortificate... non siamo forse degni?!"

"Cuore mio, non perder pazienza, quando sarà ora capirai quel che cerco di dirti. La tua vita vale

più di cento nostre povere anime, solo tu potrai..”

“Senti, madre, questi non sono canti di flauti, sono musiche dolenti come lame acuminate, sono

singhiozzi in calici neri di sconfitta. La mia nascita non comporterà nessun cambiamento, nessun se

e *ma* potranno accompagnare le speranze che stupidamente riponete in me”

Le contrazioni divennero sempre più forti, si accarezzò per l'ultima volta la pancia, la sua turbolenta figliola stava per nascere.

I suoi primi respiri non le piacquero, aria fredda su per le piccole radici e la copertina di lana nel

quale sua madre la avvolse le pungeva la pelle. Pochi minuti e cadde addormentata in un sonno

profondo accanto alla madre esausta.

L'inverno passò, come le nuvole, che presto si rischiararono mostrando il sole che mai una volta fu

caldo come il ventre della donna che per nove mesi la portò in lei.

I primi anni della sua vita non furono affatto semplici, capì presto di essere una figlia illegittima e

quella etichetta che il popolo le aveva affibbiato le pesava come un macigno. Era la verità d'altra

parte ma non riusciva ed in fondo non voleva accettarlo. Le mancava suo padre, sognava di vedere

come sarebbe stato vivere in una famiglia normale, con dei fratelli, una nonna o semplicemente

un pasto caldo assicurato. Non passava giorno senza che riflettesse almeno una volta sul perché

della sua nascita. Una volta un'anziana del borgo, vedendola piangere, le spiegò che non sempre la

vita è facile, e le rughe che le increspavano la pelle pallida non potevano certo dire il contrario, ma

in fondo ognuno ha un grande tesoro in sé e lei, giovane bambina irrequieta, ne aveva uno così

prezioso da andarne fiera. Non riuscì ad afferrare il senso di quelle parole, abituata com'era ad

essere trattata male. Così giustificava le attenzioni che la gente le rivolgeva come un mero atto di

scherno mascherato da finto buonismo. E anche il suo modo di fare con il passare del tempo

divenne sempre più scontroso e cupo al punto da non riuscire a socializzare e sentirsi costantemente gli occhi puntati addosso. Il più delle volte a dire il vero era proprio così,

tutti la

guardavano sottocchi facendo gesti e sorridendo di lei e della sua stranezza. Si convinse subito di

essere sbagliata, e se era vero, come sua madre le inculcava sempre in testa che lei era speciale, il

momento in cui lei lo avrebbe realmente dimostrato all'ottuso popolo tardava ad arrivare.

Negli

attimi in cui si sentiva proprio schiacciata dal peso di quei pensieri correva rapida come una

scheggia in direzione della torre a base quadrata che veniva utilizzata per raccolta dell'acqua

piovana. Lì iniziava a saltare nelle pozze di acqua fresca gioendo degli schizzi che si

rialzavano
bagnandole la sottana rotta e sdrucita. Altre volte invece, raggiungeva la cinta Est del Ricetto dove
aveva scovato un piccolo buco nella regolarità delle pietre. Doveva arrampicarsi un po' ma
la fatica
ne valeva e da lì poteva scorgere l'intera vallata e l'interminabile bosco della Baragge così
grande
da non permettere di distinguere l'orizzonte. Le fronde degli alberi si muovevano sinuose a
ritmo
del vento e gli stormi di uccelli che danzavano in sintonia le regalavano una pace capace
di placare
il suo cuore dolente per molte ore.
Qualche anno dopo iniziò le sue scorribande all'interno del Ricetto. Si svegliava nel cuore
della
notte e senza farsi notare si copriva corpo e volto con l'unica coperta che aveva e iniziava
a vagare.
"Ricerca fuori dalle mura". Quello era il suo pensiero fisso da così tanto tempo che non
riusciva a
ricordare se era frutto di uno dei suoi tanti sogni turbolenti e se lo avesse sentito quando
non era
ancora individuo. E così una volta diede retta a quel desiderio. Le guardie sorvegliavano
costantemente ogni torre ed ogni varco verso l'esterno. Ma che senso aveva riempire il
Ricetto di
guardie dopo che era stato raso al suolo?!

Una guardia la notò e sorrise. I suoi lunghi capelli rossi proprio non volevano saperne di
stare
nascosti sotto alla coperta tirata sulla testa e così finiva sempre per essere riconosciuta. A
dire il
vero, più di una volta pensò di farseli tagliare molto corti o di ricorrere a qualche unguento
di erbe
per farseli scurire.
Tutti parlavano di lei, e i commenti non erano certo dei migliori, ma nessuno conosceva i
suoi
poteri: lei era pur sempre l'unica in grado di colloquiare con sua madre prima ancora di
nascere, e
dal giorno in cui si rese conto aveva iniziato a testare le sue capacità scoprendole di volta
in volta,
con paura e meraviglia.
Un insano gusto di supremazia la spingeva sempre oltre i limiti tanto che i suoi obiettivi
erano
sempre più discutibili. All'inizio si lasciava inebriare dal pensiero di rificcare le parole che le
rivolgevano nelle gole sudice da dove provenivano, ma poi, con il trascorrere del tempo
decise che
lei avrebbe dovuto mirare molto più in alto: sarebbe diventata il terrore del Ricetto.
Corse ed imboccò la seconda via orizzontale che congiungeva la due *rue* principali, lì si
nascoste
sotto una grande balconata in legno che volgeva proprio in direzione delle grandi Prealpi
biellesi
ancora assonnate e cullate da grandi nubi basse e buie.
Strinse forte i pugni e bisbigliò chiudendo forte gli occhi per lo sforzo: "Voglio diventare
invisibile!".
Si ferì addirittura i palmi delle mani talmente faceva forza ma nulla. Rabbiosa e stizzita al

tempo

stesso prese a calci una pietra e proprio in quel momento cadde all'indietro. Il dolore certo fece la

sua parte, non si era proprio risparmiata inveendo contro il sasso, ma lei il piede che tanto dolorava non lo vedeva più. Allungò le braccia ma anche quelle erano state inghiottite, cancellate

dalla vista. Fu scossa da un fremito: c'era riuscita!! Saltellò un paio di volte vedendo la sabbia

alzarsi come schiacciata da uno Spirito.

Corse rapida all'ingresso grande del Ricetto e passò, affrontando lo sguardo delle guardie mezze

addormentate, proprio dalla porta destinata ai carri ed al bestiame. Fiera, a testa alta, orgogliosa

per la prima volta di se stessa, uscì.

Si sentì avvolta nel buio, camminava rasentando i muri e orientandosi attraverso le ombre ambrate - lucciole nelle nere braccia di Morfeo - dei focolai che venivano appiccicati agli angoli delle

strade per allontanare gli Spiriti del male e soprattutto gli sciacalli notturni.

Dei ricordi rubati a sua madre quand'era ancora feto, non restava nulla. Distruzione ed abbandono.

Si sentì animata da una strana forma di caldo odio che le scorreva nelle vene: era veramente

stanca dall'ignoranza del suo popolo. Nei due giorni successivi quasi non si fece vedere da

nessuno, covava in sé la sua vendetta. Era potente, aveva dei poteri che nessuno possedeva e la

sua arroganza distruggeva ciò che di buono, lentamente, il popolo stava iniziando a produrre.

La notte buona non tardò ad arrivare, senza un piano preciso, ma con una determinazione marziale decise che quella era l'occasione giusta per aprire gli occhi al suo popolo. Era convinta

che un giorno l'avrebbero ringraziata.

Si mosse come un serpente in terreni aridi, la sua fortuna stava nel fatto che il Ricetto le offriva

molte vie di fuga dove avrebbe potuto nascondersi in caso di necessità. Rapida iniziò a salmodiare

la sua formula dell'invisibilità un po' nella sua mente e un po' a bassa voce. In un attimo si convinse di essere invisibile, si stiracchiò e giunse dinnanzi alla rampa tortuosa di scalini soffici di

muschio verde. La torre, orlata da un merletto regolare di rocce e sassi, la stava guardando con lo

sguardo severo di un ammonimento. Si lasciò suggestionare dalla Luna che filtrava tra le intercapedini del basalto ma chinò il capo e, raccogliendo la lunga gonna tra le mani, intraprese la

salita.

Scalino dopo scalino l'aria iniziava a cambiare. Il surrealismo di quel posto la affascinava ma in cuor

suo sapeva che in fin dei conti quei sentimenti erano nulli in confronto della voglia di destare il

Ricetto dal suo torpore. Era ora di porre fine alle dicerie: non esisteva nessuna Creatura più forte e

potente di lei! Lei era Ismael, ed era una strega delle doti sovranaturali, visto che riusciva

a fare

tutto senza nemmeno essere addestrata all'arte magica.

Un tentennio la spaventò, aveva calpestato un qualcosa. In quella notte la nebbia fitta le limitavano la visuale e le incrementava l'adrenalina nel sangue, ma lei, bambina cresciuta fin

troppo presto, usava gli altri sensi e la memoria per orientarsi.

Si chinò, il suo indice sfiorò qualcosa di umido e freddo, trasalì, ma si trattava semplicemente di un

vecchio pezzo di ferro. Lo rigettò alle sue spalle e procedette.

Era quasi giunta in cima, già vedeva la balconata e lo strapiombo sull'intero bosco della Baraggia.

Le nuvole erano particolarmente basse e si confondevano con la nebbia umida, spezzando in due

la purezza di quel cielo dominato dal bagliore lunare e il torpore della valle dormiente.

Ogni scalino era un battito di cuore, fino a quando le sue orecchie non poterono udire nient'altro

che il flusso intenso del suo sangue eccitato. L'intera macchina scapestrata del suo corpo stava

funzionando a massimo regime.

Arrivò in cima e si spinse sul parapetto, rise, non capiva, perché non la visse, la crudeltà dell'invasione che subì il Ricetto. E rise pure dello stupido Federico II, e di sua madre, di tutti. Si

sentiva cattiva nel far ciò ma in fondo se ne compiaceva. Purtroppo per lei non riusciva a realizzare

che il problema principale era se stessa: era cresciuta così in fretta senza godersi la sua infanzia,

che il costante senso di disagio l'ammattì.

Lanciò alcuni sassi che trovò vicino ai suoi piedi, alcuni li sollevò a fatica ma non demorse. Li lanciò

sempre con più potenza e alla fine iniziò pure ad ululare. Voleva simulare un attacco di barbari.

Urlò fino a farsi del male, imitò un corno e poi delle sillabe senza senso. Si guardò attorno più e più

volte, era nella tana della Creatura ma ancora questa tardava a mostrarsi. Aveva forse timore dei

suoi grandi poteri?!

Quando iniziò a vedere le prime persone svegliarsi e uscire impaurite per le stradine buie del

Ricetto capì che finalmente era arrivato il momento ma non aveva un piano e così su due piedi non

seppe cosa fare. Un vento forte le sconvolse i capelli, sentì pronunciare il suo nome, ma era

impossibile che l'avessero vista, lei era invisibile. Udì anche un tintinnio sempre più forte venire

proprio dietro di lei. Le mancò l'aria e si sentì una stretta alla gola, cadde in ginocchio e le parve di

essere trasportata in un altro mondo. Ebbe una visione e si ritrovò proiettata nel Ricetto

invaso dai barbari. Era nel bel mezzo di una carica, stavano saccheggiando la città brandendo lucenti armi e

sparpagliando le granaglie per le *rue*. Le donne erano state fatte inginocchiare in un angolo a pochi

passi dalla Torre di Cortina, viso chino e mani legate con corde dure e ruvide. I bambini invece erano stati accantonati nel recinto dei maiali, quelli più piccoli piangevano terrorizzati mentre i fratelli maggiori ricacciavano indietro le lacrime facendosi grandi come leoni pur di difendere la loro terra. Tra di loro una bimba, troppo piccola per ricordare in futuro quell'episodio. "Sono io?!" – pensò, vedendo quegli inconfondibili capelli rossi. Tutt'attorno a loro, i vandali procedevano raziando ogni ben di Dio che trovavano e più di una donna fu presa e condotta contro il suo volere nelle celle. Barcollò intontita e quando riaprì gli occhi, di fronte a lei non c'era più quello scenario bensì vide la nebbia che nella sua fantasia le sembrò animata. Non capiva cosa le stesse accadendo ma il terrore le attanagliò così fortemente i muscoli da rallentarle persino la ragione. L'istinto era quello di chiudere gli occhi ma sapeva che non le sarebbe valso a nulla: lei stava vedendo il frutto della sua mente insana. Aprì a dismisura gli occhi e vide nere catene spesse quasi due dita attorcigliarsi lungo il fumo denso. Descrivevano una convoluzione di circonferenze ed in alcuni punti rilucevano nei toni dell'argento. La cosa che aveva di fronte si muoveva sinuosa e lentamente. La nebbia sembrava fumo che risalendo verso l'alto prendeva forma per poi risciogliersi con la calma pacata del cammino delle nuvole nel cielo. Udiva suoni e vocalizzi in una lingua strana, ma nessuno stava parlando con lei, si convinse che la Creatura era uscita allo scoperto e la stava sfidando a duello. Guardò verso il basso, tutto il popolo era schierato sotto la torre e accorati la pregavano di scendere. Vacillò confusa, come se avesse preso un forte colpo alla testa, la Creatura stava infierendo contro di lei. "Cosa mi è venuto in mente di sfidarla?!" – pensò. Non capiva e continuava a lottare contro il suo mondo immaginario. Ad un tratto si rende conto che la fine è giunta. La Creatura aprì la sua grande bocca e stava per essere inghiottita. Si mosse di scatto ma inciampò nella sua gonna e d'un tratto la terra da sotto ai suoi piedi scomparve. Si trovò sola, nel bel mezzo della nebbia, la schiena fendea l'aria troppo velocemente ma in quelle frazioni di secondo, rinvenne. Capì di essersi spinta troppo e la balconata della Torre non resse il suo peso, stava cadendo precipitosamente verso terra, sul suo popolo che tanto ha odiato ma che ora sperava che la potesse salvare. Capì che non esiste nessuna Creatura, capì la paura del popolo nei confronti degli

invasori, una
paura così grande che da bambina la sconvolse al punto di ammattirla. Rivisse la crudeltà,
come
nella visione che crebbe di avere, e che invece era semplicemente un ricordo dei suoi
primi anni di
vita. Sentì di nuovo l'odore del metallo delle spade insanguinate dei barbari che le
dimezzarono la
famiglia e le sue orecchie furono assordate ancora dal turbinio della loro marcia.
Capì tutto: per molti anni somatizzò lo shock di quell'evento fino a non riuscire più a
controllarsi e
perdere la ragione. Si lasciò suggestionare da sogni che nella sua infanzia non trovarono
posto, si
fece grande e forte quando era ancora troppo piccola per gestire quelle emozioni. Come in
una
clessidra la sua purezza di giovane bambina scivolò via accantonandosi in angoli remoti
del suo
essere che, solo in quel momento, apprese che non le sarebbero più appartenuti. Linfa
vitale
deturpata da tristezza ed abbandono che la portarono a nutrirsi del suo infinito odio e a
disprezzare ogni cosa di buono che le persone potevano offrirle.
Nelle ultime frazioni di secondo incrociò gli occhi sgomenti di sua madre, che conscia della
sua
prematura pazzia, tentò in tutti i modi di proteggerla e salvarla: inutilmente però.
Ismael si sentì fortunata di essere riuscita a comprendere tutto pochi attimi prima di
morire,
almeno non tutto è stato vano.
L'ultimo battito di ciglia: un ringraziamento a sua madre e nello stesso tempo una richiesta
di
perdono per tutta la cattiveria che gettò su quel posto che, proprio come la Creatura di cui
gli
anziani narravano, ormai non è che fumo scalpitante avvolto da nere catene. L'anima del
Ricetto
che lei non riuscì mai ad afferrare era proprio racchiusa in quella Creatura. Dopo la grande
invasione e saccheggio ogni sogno e speranza vennero come ricoperti da cumuli di pietre,
furono
incatenati da pesanti vincoli.
Ci fu il silenzio, la gente iniziò a sbracciarsi: c'era chi correva a destra e sinistra, chi si
dispose a
scudo ai piedi della torre, un turbinio concitato come il moto delle formiche dinnanzi ad una
grande briciola di pane, poi il tonfo del suo corpo, finalmente in pace con se stesso, sui
bianchi
ciottoli di fiume che cospargevano la *rua*, spezzò quell'assenza di suoni.
E così si è conclusa la storia dell'antico Ricetto di Candelo, dell'invasione barbarica che
distrusse e
mise in ginocchio l'intera Baraggia ne restano ancora i segni, ma quello che è importante è
che da
ogni tragedia, sia grande che piccola, l'intero paese e il Piemonte stesso ha sempre
trovato la forza
di andare avanti rispolverando una tenacia d'acciaio, più forte di ogni catastrofe. Bisogna
solo
aspettare e lasciare che il tempo faccia il suo corso. I sogni metafora della grande
Creatura sono

spesso vincolati ed inscatolati in problemi dall'aspetto insormontabile, essi però vanno sempre coccolati e accuditi con gelosia, perché nell'attimo in cui le pesanti catene si spezzano, ecco, è proprio lì che prendono il volo.